



IL SETTECENTO SENZA LUMI DI GIULIO NATALI

ALESSANDRA DI RICCO – *Università di Trento*

Il saggio propone una valutazione complessiva dell'impostazione storiografica che soggiace agli studi settecenteschi di Giulio Natali (1875-1965), impostazione alla quale si sono nel tempo attribuite varie etichette (tardo positivismo, anticrocianesimo, commistione di storicismo e critica estetica) che tuttavia non individuano l'autentico profilo culturale del critico.

The essay proposes an overall evaluation of the historiographic approach underlying the eighteenth-century studies of Giulio Natali (1875-1965), an approach to which various labels have been attributed over time (late positivism, anti-Chianism, a mixture of historicism and aesthetic criticism) although none of these correctly identifies the authentic cultural profile of the critic.

Per la mole immensa di notizie su autori minori e minimi che vi sono depositate, il *Settecento* vallardiano, comparso a stampa nel 1929, più volte riedito e aggiornato fino agli anni Settanta,¹ è tuttora considerato uno strumento utile, ed è l'opera alla quale, più che alle innumerevoli altre della sua produzione, va legato il nome di Giulio Natali. Al monumentale lavoro di sintesi lo studioso pervenne dopo un trentennio di instancabili ricerche, il cui carattere pionieristico ebbe ripetutamente modo di sottolineare, fin da quando, nel saggio programmatico *Alcune idee sul Settecento*, pubblicato sulla «Nuova Antologia» nel 1914,² scriveva:

Gli è che di tutti i secoli della nostra letteratura il meno studiato finora è proprio il Settecento, quello a cui meno guardano gli eruditi nostri che vanno per la maggiore: e un'opera sintetica non è ancora possibile per mancanza di lavori parziali e di compiute monografie.³

Non era soltanto la mancanza di studi parziali a dover essere denunciata, ma la difficoltà stessa di reperire i testi, per i quali occorreva ancora fare ricorso alla vecchia collezione delle *Opere classiche italiane del secolo XVIII* della Società tipografica de' Classici Italiani, senza poter contare sul supporto di iniziative editoriali recenti. La critica, velenosa e pretestuosa, di Natali si appuntava qui esplicitamente contro il catalogo degli «Scrittori d'Italia» approntato da Croce, catalogo «dichiarato, non si sa come, inesorabilmente chiuso», dove «non potremo mai trovare né il Forteguerri [...], né il Passeroni, né il Varano, né alcuni almeno dei troppi poeti didascalici, né, tra gli storiografi, il Denina, né tra gli scienziati-artisti e i poligrafi, il Vallisnieri, il Cocchi, lo Zanotti, il Mengotti, il Roberti, il Volta, e chi sa quanti altri», e

¹ Tra il 1929 e il 1964 si contano sei edizioni. Successivamente alla morte dell'autore (1965) un'altra ristampa con supplemento bibliografico a cura di A. Vallone (1973).

² Ristampato, con qualche aggiunta, in GIULIO NATALI, *Idee costumi uomini del Settecento. Studi e saggi letterari*, Torino, STEN, 1916, pp. 9-28 (da cui si cita), il testo verrà poi rifuso nell'Introduzione al *Settecento vallardiano*.

³ G. NATALI, *Idee costumi uomini*, cit., p. 9.

nel quale si era preferito collocare gli autori più noti anziché dare la precedenza a quelli «de' quali è meno facile a gli studiosi procurarsi le opere».⁴

Quanto poi al posto riservato al Settecento nelle varie storie generali della nostra letteratura, il giudizio suonava liquidatorio per quelle di Salfi, Simondi, Maffei, Cantù, Emiliani Giudici, Ambrosoli, ma non risparmiava neppure De Sanctis, accusato di non aver rivendicato e difeso l'originalità e l'autocrazia della cultura italiana del diciottesimo secolo, e di avere concesso troppo all'influsso francese:

Generalmente parlando, siamo ancora al preconconcetto di Villemain, secondo il quale il nostro Settecento non sarebbe che un riflesso del francese. Lo stesso De Sanctis pur riconoscendo l'importanza della speculazione civile nel mezzogiorno, e pur vedendo in Milano il centro politico e morale della vita nova, dice che il rinnovamento ha carattere cosmopolitico, e che il posto degli umanisti italiani d'una volta è occupato dai filosofi di Francia, e che la letteratura italiana si rigenera seguendo esempio francesi e inglesi; e mostra di non dare alcuna importanza a quell'elemento classico che fu invece preponderante.⁵

Per la ragione opposta, per avere, cioè, «veduto l'importanza preponderante del classicismo nel nostro rinnovamento letterario», Natali concedeva qualche merito a Settembrini,⁶ e ciò in funzione della propria interpretazione di quel rinnovamento, tutto improntato dall'«elemento classico» risorgente «su le tradizioni della civiltà antica e del primo Rinascimento», e solo «favorito, non determinato, da gl'influssi stranieri»:⁷ tesi a sostegno della quale viene chiamato in causa anche Carlo Tenca, in quanto assertore (come aveva sostenuto, sebbene il suo nome non sia citato, Tullo Massarani)⁸ della continuità della tradizione romana e della indipendenza della italianità dalla ecclesiasticità quali «indefettibili principii direttivi della nostra storia».⁹

Il vero utile, in cui, in questo quadro, consisterebbe il «rinnovato concetto dell'arte» del secolo, non è nient'altro che il «concetto pratico oraziano e romano»:¹⁰ affermazione che rinvia a un'idea costante nel pensiero di Natali, secondo cui l'Italia, come aveva sostenuto fin dai giovanili interventi di spi-

⁴ Ivi, p. 10. Come ha ben visto Gianfranco Folena, nel piano di Croce c'era in realtà il disegno di una storia letteraria come storia civile, «in senso desanctisiano e spaventiano, come storia critica della coscienza unitaria dell'Italia moderna», nella quale era dato grande spazio alla «non-poesia» (cfr. GIANFRANCO FOLENA, *Benedetto Croce e gli "Scrittori d'Italia"*, in *Critica e storia letteraria. Studi offerti a Mario Fubini*, Padova, Liviana, 1970, vol. II, pp. 123-160, a p. 127).

⁵ G. NATALI, *Idee costumi uomini*, cit., p. 18.

⁶ Ivi, p. 10.

⁷ Ivi, p. 18.

⁸ Cfr. TULLO MASSARANI, *Carlo Tenca e il pensiero civile del suo tempo*, Milano, Hoepli, 1886, p. 133. Grandissima la stima che Natali nutrì per Massarani, del quale curerà l'edizione postuma degli *Studii letterari e artistici* (Firenze, Le Monnier, 1909-1911) e redigerà la voce per l'Enciclopedia Italiana (1934).

⁹ G. NATALI, *Idee costumi uomini*, cit., p. 19.

¹⁰ *Ibid.*

razione socialistica, è «la terra classica dell'intelletto pratico e realistico»;¹¹ la stessa idea torna nella recensione al libro di Hazard *La révolution française et les lettres italiennes* per spiegare in termini di trionfo dello «spirito pratico» italiano sull'«astrattismo francese» la nascita della coscienza nazionale italiana «dal cosmopolitismo della rivoluzione di Francia».¹² Del «risorto classicismo» è già protagonista Metastasio («primo della nuova letteratura, non ultimo della vecchia, quale parve al De Sanctis»), e di esso è indice la ritrovata fortuna di generi, come le favole esopiane e i poemi didascalici, consacrati dall'antichità; allo stesso modo, sul piano storico, la Rivoluzione, che «co' suoi novi Bruti» fa appello «all'ideale classico della libertà», va vista come «una ribellione della romanità contro la monarchia d'origine barbarica e feudale».¹³

Questa lettura si cala nella periodizzazione del secolo che, auspice il Muratori, fa iniziare il nostro Settecento con il trattato di Aquisgrana.¹⁴ Universalmente accettata (da Cesare Balbo a Carducci, passando per i manuali, come quello, da Carducci assai amato, dell'Ambrosoli), tale periodizzazione risalta con particolare evidenza nella prima serie della Storia letteraria d'Italia vallardiana, dove il Seicento, affidato a Bernardo Morsolin, coincide col periodo che va dalla morte di Tasso alla pace di Aquisgrana (1595-1748), a far data dalla quale prende avvio il volume successivo, Dalla metà del Settecento ai giorni nostri, di Giacomo Zanella.¹⁵ Nella seconda serie della stessa collezione, il Settecento di Tullo Concari, che appare a stampa nel 1899, include anche la prima metà del secolo, contemplando però l'Arcadia come specchio dello «scadimento politico» ereditato dall'età precedente, dal quale l'Italia si risolleverà solo dopo il trattato di Aquisgrana. Qui il diciottesimo secolo «comincia con la guerra per la successione di Spagna e termina con la Rivoluzione Francese; scuro uragano che venne a interrompere bruscamente un lungo periodo di tranquillità operosa e feconda».¹⁶ Ma il filo settecentesco bruscamente interrotto dalla Rivoluzione riprende a svolgersi nell'Ottocento di Guido Mazzoni, come prodromo essenziale del Risorgimento: «L'Italia nuova comincia, per l'arte, da Giuseppe Parini e Vittorio Alfieri; per la coscienza di sé, dalle vittorie francesi del 1796. Che il rinnovamento letterario precedette e preparò

¹¹ GIULIO NATALI, *Ancora la politica dei letterati*, in «Critica sociale», 1 settembre 1897. Su questo aspetto v. ALESSANDRA DI RICCO, *Il Parini di Giulio Natali*, in STEFANIA BARAGETTI, ROSA NECCHI e ANNA MARIA SALVADÈ (a cura di), *Geografie e storie letterarie. Studi per William Spaggiari*, Milano, LED, 2019, pp. 127-134, p. 128.

¹² Cfr. G. NATALI, *La rivoluzione francese e le lettere italiane*, in ID., *Idee costumi uomini*, cit., p. 331. La recensione era stata pubblicata sulla «Rassegna bibliografica della letteratura italiana» del 31 maggio 1911. Le tesi di Natali collimano con quelle sostenute da Gentile nella sua recensione, apparsa su «La Critica», vol. IX, 1911, pp. 454-456.

¹³ G. NATALI, *Idee costumi uomini*, cit., pp. 19-20.

¹⁴ Muratori celebrava il trattato di Aquisgrana per aver ridato «la tranquillità e l'allegrezza a tanti regni e principati, involti per sette anni nelle calamità della guerra», inaugurando una stagione di pace universale (cfr. LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Annali d'Italia [...]*, t. XVI, Milano, Pasquali, 1753, pp. 528-529).

¹⁵ I due volumi recano entrambi come data di stampa il 1880.

¹⁶ Cfr. TULLO CONCARI, *Il Settecento*, in *Storia letteraria d'Italia. Scritta da una Società di Professori*, Milano, Vallardi [s. d. ma 1889], p. 1.

quello politico, non è dubbio».¹⁷ E infatti a un primo capitolo dedicato al «rinnovamento letterario» che inizia con Parini, Mazzoni ne fa seguire altri tre, concernenti, rispettivamente, la poesia, la prosa e il teatro «dalle vittorie francesi alla Restaurazione».¹⁸

Nella schiera di coloro che andarono in cerca «di precursori e di nomi illustri per ornare il ‘prologo in cielo’ del nostro Risorgimento», come avrebbe detto Franco Venturi nella relazione del 1953 su *La circolazione delle idee*,¹⁹ gli storici della letteratura di ispirazione nazionalista (e poi fascista) furono in prima fila, e tra di loro Natali ebbe un ruolo da protagonista. Non a caso fin dal 1918 Ettore Rota, uno dei corifei di quell’orientamento storiografico, aveva avuto parole di alto encomio per la sua opera di scopritore dei «grappoli» minori della vigna settecentesca: opera di spigolatura, grazie alla quale era emerso che «la vita nel ’700 italiano era proprio tutta nel pensiero, con tanta intensità, quanta ne mise il secolo dopo nell’azione»; Natali aveva arguito che le «vere origini del nostro Risorgimento» stavano in un Settecento intellettualmente diverso da quello della Francia: «non pallido riflesso di quest’ultimo», ma innervato dalla «preponderanza decisa del nostro senso storico, rivolto alla pratica più che alla teoria», e dall’«elemento classico tradizionale».²⁰

Il saggio di Rota nasce come recensione del libro *Bonaparte président de la République Italienne* (Paris, 1914) di Albert Pingaud, al quale si rimprovera di aver raffigurato gli Italiani del diciottesimo secolo come «assolutamente incapaci di trovare con le proprie forze le vie della propria emancipazione», e di aver attribuito alla sola dominazione francese «il miracolo della resurrezione».²¹ A questo «errore capitale» viene contrapposta la veduta «affatto contraria» di Natali, secondo il quale non solo esiste una coscienza nazionale avanti la Rivoluzione, ma — sottolinea Rota, attingendo abbondantemente alle pagine dello storico della letteratura — il periodo napoleonico «rappresenta una deviazione, una sosta, nel corso del nostro risveglio neo-classico»:

Fu esso che momentaneamente soffocò questa coscienza nazionale con la fede umanitaria e universale, «dalla quale ben presto i nostri migliori passarono, o tornarono, reagendo contro le prepotenze francesi, al sentimento della patria italiana»; e già durante l’età napoleonica, quelli che oggi diremo i nazionalisti italiani continuano la tendenza

¹⁷ GUIDO MAZZONI, *L'Ottocento*, Milano, Vallardi, 1913, p. 1.

¹⁸ Ivi, pp. 1-205.

¹⁹ FRANCO VENTURI, *La circolazione delle idee*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XLI (1954), pp. 203-222, a p. 203.

²⁰ Cfr. ETTORE ROTA, *L'enigma del Settecento italiano e il problema delle origini del nostro Risorgimento*, in «Nuova Rivista Storica», fasc. IV, 1918, pp. 381-391, a p. 389. Rota ha presenti gli studi di Natali compresi nel volume *Idee costumi uomini*, cit., e il saggio *L'idea del primato italiano prima di Vincenzo Gioberti*, pubblicato sulla «Nuova Antologia» del 16 luglio 1917, pp. 126-134.

²¹ E. ROTA, *L'enigma del Settecento*, cit., pp. 386-387.

propria di tutto il periodo anteriore, come può vedersi in Vincenzo Coco.²²

Il nazionalismo trovava in questa lettura del Settecento letterario ulteriori e nobilitanti motivi di giustificazione. Gli aspetti che, secondo Rota, la rendevano «in gran parte nuova» erano «il concetto delle origini classiche del nazionalismo unitario» e la negazione della patente di antistorico usualmente attribuita al secolo dei Lumi. Rientrava invece, a suo avviso, nel solco delle «vedute del partito moderato» la tesi «che la rivoluzione francese avesse interrotto il movimento civile di quel secolo».²³ Questa tesi era stata al centro di un intervento di Natali su *L'idea del primato italiano prima di Vincenzo Gioberti*, nato come prolusione a un corso di letteratura italiana tenuto all'Università di Roma il 2 febbraio 1917, in clima bellico.²⁴ Qui l'opera di Gioberti veniva presentata come l'ultimo portato di una lunga tradizione di pensiero che si era manifestata fin dall'inizio del Settecento, trasformandosi però in «un vero e cosciente nazionalismo italiano» (grazie soprattutto a Vincenzo Cuoco, che «ripiglia la tesi vichiana d'un antico primato italiano»),²⁵ solo nell'età napoleonica, quando, appunto, «i nostri migliori ingegni dalla fede umanitaria e universale passano, o tornano, al sentimento della patria italiana, della quale esaltano le glorie».²⁶

L'oratoria patriottica del discorso rivolto agli studenti si impuntava polemicamente contro i cattivi maestri, pronti a inchinarsi davanti ai filosofi tedeschi e portati a dileggiare l'idea del primato italiano:

Il Gioberti pose dunque suggello a una lunga tradizione con un'opera che fece dimenticare i suoi predecessori, e che fu poi per troppi anni dimenticata da troppi e troppo saggi italiani, pronti a riconoscere l'egemonia tedesca, e sorridenti dell'idea giobertiana come di un fatuo sogno buono, tutt'al più, pel Quarantotto!²⁷

Aperta in questo modo la breccia, la via dell'attacco diretto a Benedetto Croce era spianata. Il filosofo, in una delle sue *Postille*, aveva segnalato la pubblicazione di una antologia per la scuola compilata da Camillo Manfroni (uomo di spiccate simpatie nazionaliste) nella quale erano presentati episodi di vita militare appartenenti al periodo di tempo che dal 1789 andava fino alla

²² Ivi, p. 390. Il corsivo è mio. La frase virgolettata è prelevata dal saggio *La coscienza nazionale italiana avanti la rivoluzione francese*, pubblicato sulla «Nuova Antologia» del 16 dicembre 1915 e riprodotto in G. NATALI, *Idee costumi uomini*, cit., pp. 123-131, a p. 131.

²³ E. ROTA, *L'enigma del Settecento*, cit., p. 390.

²⁴ Il testo, già citato alla nota 20, è riprodotto nella seconda edizione del volume *Idee costumi uomini*, cit., pp. 165-178, da cui si cita.

²⁵ G. NATALI, *L'idea del primato italiano*, cit., p. 168.

²⁶ Ivi, p. 167.

²⁷ Ivi, p. 175.

vigilia della guerra in corso.²⁸ Pur esprimendo qualche riserva sulla impostazione di questo libro educativo, Croce aveva riconosciuto l'esigenza di comporre un'epopea per il popolo italiano, onde tener desto l'amore della patria in un momento tanto critico come quello presente, ma aveva sottolineato la necessità di distinguere l'epopea dalla storia, pungendo la «poesia» dai libri di storia veri e propri, destinati non ai fanciulli e al popolo, ma «agli uomini e alle classi colte e che hanno ufficio direttivo». Da questa, da lui auspicata, prosaicizzazione della storia sarebbe emerso un ritratto realistico e critico della vera storia d'Italia, che, diceva, «è una storia non antica e secolare ma recente, non strepitosa ma modesta, non radiosa ma stentata». La retorica storiografica nazionalistica usciva distrutta da questa prospettiva.

La vera storia d'Italia era infatti recente perché da essa bisognava «tagliar via» i momenti di primato (la Roma antica, l'età dei Comuni, il Rinascimento) rivendicati dalla storiografia corrente: non solo quei primati non li avevamo serbati, ma ad essi erano succeduti i primati di altre nazioni, e la nostra decadenza. E il nostro risorgere, altrettanto esaltato, era «un sorgere a nuovo, il cominciamento di una nuova storia» i cui prodromi stavano a metà Settecento, e che si era giovata degli effetti della Rivoluzione Francese, si era definita nel corso del secolo decimonono, ed era ancora «in via di accrescimento»: «Storia, dunque, di un secolo e mezzo, a farla lunga: storia recente». Non era possibile rintracciare nell'Italia presente i tratti della romanità, della civiltà borghese sorta nel Medioevo, o dell'uomo del Rinascimento, mentre invece erano ancora spiccatissimi «quelli della civiltà del secolo decimottavo e della rivoluzione francese, temperati dalle consecutive esperienze storiche e dalle leggi dell'odierna vita mondiale».²⁹

Modesta era poi la storia di questa Italia risorgente del diciottesimo e diciannovesimo secolo perché non più agita nel ruolo di maestra e iniziatrice del rinnovamento europeo, e, infine, stentata perché il risorgimento non era mai stato una marcia trionfale. La grandezza d'Italia non si costruiva su immaginari, gloriosi antenati e su una storia leggendaria, né, tantomeno, aveva bisogno di fondarsi sulla prospettiva di tornare ad essere regina per la terza volta, proprio quando si sarebbe potuta aprire una diversa visione dei popoli d'Europa:

Viventi come una società di pari, collaboranti, gareggianti, imparanti l'uno dall'altro, combattenti anche, ora vincitore l'uno ora l'altro in questa o quella sfera della vita, ma ciascuno libero tra i liberi, senza il supremo magister o imperator e senza la pax germanica o di altro tutore, una pax che sarebbe una palus per dominati e dominatori.³⁰

Il ragionamento di Croce (alluso in maniera sprezzante come «un maestro insigne della nova Italia, un benemerito dell'elevamento della cultura italiana

²⁸ Cfr. BENEDETTO CROCE, *Postille*, in «La Critica», vol. XIV, 20 settembre 1916, pp. 399-404, pp. 399-401. L'antologia in questione è *Il valore italiano: antologia storica, diretta dal prof. Camillo Manfroni con la collaborazione di molti insegnanti e studiosi di storia patria*, Roma, L'Universelle 1916. La pubblicazione era patrocinata dall'Unione Generale degli Insegnanti Italiani per la Guerra Nazionale, nata nel 1915 con lo scopo di svolgere opera di propaganda a favore della guerra.

²⁹ B. CROCE, *Postille*, cit., pp. 400-401.

³⁰ Ivi, p. 403.

a gl'inizi del secolo XX»),³¹ il suo invito a «tagliar via» la storia di Roma antica, dei Comuni e del Rinascimento, sembra a Natali «un programma che potrebbe anche piacere a un professore austriaco, che volesse scrivere una storia d'Italia», o a chi, come i futuristi, rinnega il passato, o, ancora, a chi non capisce che esistono solo «le storie delle nazioni» e non la vita generale dell'umanità che Croce aveva evocato. «La continuità della tradizione romana negli istituti civili, nel pensiero, nell'arte» è per il critico il «principio direttivo» di chi studia la storia d'Italia. Di questa continuità sono espressione la civiltà dei Comuni, «riflesso della civiltà latina purificata dal cristianesimo»³² nella quale consiste il nostro «primo rinascimento», e «il risveglio delle sopite energie italiane» che cominciò a manifestarsi verso la metà del XVIII secolo («nostro secondo rinascimento»).³³ Mentre ribadiva la tesi a lui da sempre cara (il rinascere della civiltà latina nell'età comunale),³⁴ Natali si richiamava al Bettinelli del *Risorgimento dell'Italia dopo il Mille*, e ai nomi di Denina, di Romagnosi e del Carducci cantore della «risorta nel Mille Itala gente» per gettare un ponte ideale tra il secolo di Dante e l'età dei principi riformatori, mettendo così in ombra il Rinascimento, nel quale si sarebbero già manifestati i primi segni della decadenza.³⁵ Questi grandi attraversamenti cronologici della storia letteraria erano giustificati, diceva il critico, da «criteri morfologici» che, come gli aveva insegnato il suo «indimenticabile maestro» Antonio Labriola, gli facevano prendere in considerazione «le successive forme della civiltà e della cultura».³⁶ Di «labriolifilia acuta», come l'ebbe a definire Filippo Turati, sono in effetti intrisi i suoi scritti giovanili,³⁷ ma il percorso di avvicinamento al nazionalismo (e poi al fascismo) fu per Natali contrassegnato anche da frequentazioni di segno culturale diverso da quello labrioliano ripetutamente esibito.

Appaiono rivelatrici, sotto questo aspetto, le collaborazioni alla «Vita internazionale», la rivista, organo dell'Unione lombarda per la pace e l'arbitrato internazionale, cui aveva dato vita nel 1898 Ernesto Teodoro Moneta,³⁸ e a «Pagine libere», fondata a Lugano nel dicembre 1906 da Angelo Oliviero Olivetti, capofila della corrente dei sindacalisti rivoluzionari di ispirazione

³¹ G. NATALI, *L'idea del primato italiano*, cit., p. 176.

³² La definizione, che Natali fa propria, proviene da un discorso del 1857 di Marco Tabarrini (*Degli studi storici in Italia e del più fruttuoso loro indirizzo*, in «Archivio Storico Italiano», n. s., t. IV, parte II, 1857, pp. 101-116, p. 108).

³³ G. NATALI, *L'idea del primato italiano*, cit., p. 176.

³⁴ L'aveva già sostenuta nel manuale di storia dell'arte redatto in collaborazione con Eugenio Vitelli e pubblicato nel 1903: cfr. EUGENIO VITELLI, GIULIO NATALI, *Storia dell'arte ad uso delle scuole medie e delle persone colte*, Torino-Roma, Roux e Viarengo 1903, pp. 131-132.

³⁵ Cfr. G. NATALI, *Idee costumi uomini*, cit., pp. 15-16. Per il giudizio positivo sul Rinascimento il Carducci storiografo, diversamente dal Carducci poeta, sarebbe incorso anch'egli nel «vecchio errore».

³⁶ *Ibid.*

³⁷ Su questo aspetto cfr. A. DI RICCO, *Il Parini di Giulio Natali*, cit.

³⁸ Premio Nobel per la pace nel 1907, Moneta fu fautore di un peculiare pacifismo patriottico che lo portò a legittimare la guerra 'civilizzatrice' di Libia e a schierarsi contro i neutralisti allo scoppio del conflitto mondiale.

soreliana.³⁹ Natali iniziò a scrivere, soprattutto recensioni, per la prima testata nel 1900 e continuò fino al 1912, mentre contribuì al quindicinale luganese tra il 1907 e la fine del 1910, nel periodo, cioè, in cui a dirigerne la parte letteraria fu chiamato Francesco Chiesa, con il quale Olivetti aveva già dato vita alla «Piccola Rivista Ticinese» (1899-1901).

Le suggestioni provenienti dal pensiero di Moneta si riflettono in particolare in un copioso saggio del 1904 su *La guerra e la pace nel pensiero italiano del secolo XVIII* comparso sull'«Italia moderna», saggio del quale l'autore, al momento di ripubblicarlo, dirà che «oggi, nel 1915! sarebbe stato concepito assai diversamente».⁴⁰ Vi si affermava che i filosofi e i giuristi italiani del Settecento, in ragione delle istanze pacifiste della borghesia, di cui si facevano portavoce, si erano pressoché unanimemente orientati in favore dell'ideale antimilitarista che dall'abate Saint-Pierre agli enciclopedisti era stato appannaggio della filosofia umanitaria europea.⁴¹ Nella fitta rassegna di letterati esibiti a riprova di questa tesi spiccavano tra gli altri Goldoni, Parini e Alfieri, e soprattutto sul secondo, già oggetto prediletto di lunghi studi,⁴² si incentrava un discorso che faceva di lui, oltre che «il più grande poeta sociale del secolo XVIII» e l'«interprete delle aspirazioni della borghesia operosa e progressiva», un precursore dell'umanitarismo che aveva ispirato la rivoluzione francese. L'epistola al Fogliazzi *Sopra la guerra*, che Natali assegna al 1756, rendeva evidente, infatti, che «l'umana ragione osa, prima dell'Ottantanove, per bocca del Parini, incolpare i re di funestar la terra di rovine e di stragi per le loro cupide ambizioni».⁴³

L'approdo alla rivista dei sindacalisti rivoluzionari avvenne invece nel nome di Carducci, al quale «Pagine libere» dedicava un numero monografico in occasione della morte, numero nel quale tutte le voci chiamate a celebrare il vate della terza Italia convergevano nello sforzo di ergere un monumento al cantore della Patria e odiatore della Chiesa, cui era lecito rimproverare la «debolezza» di essersi arreso «non alla monarchia, ma ai monarchici», i quali peraltro, «per la gloria o la vanagloria di stropicciarglisi ai fianchi, non facevan mostra di avvertire la fiera anima plebea, rivoluzionaria, anticler-

³⁹ Sul ruolo culturale e politico di questa rivista cfr. WILLY GIANINAZZI, *Intellettuali in bilico. «Pagine libere» e i sindacalisti rivoluzionari prima del fascismo*, Milano, Unicopli, 1996. Benito Mussolini, che vi aveva anche pubblicato un articolo su *La poesia di Klopstock dal 1789 al 1795* (in «Pagine libere», a. II, n. 21, 1° novembre 1908, pp. 1227-1231), citerà la rivista di Olivetti, insieme a *La lupa* di Alfredo Oriani e al *Diventire sociale* di Enrico Leoni, nella *Dottrina del fascismo codificata per l'Enciclopedia italiana*, dove rivendicava il ruolo avuto «dalla coorte dei sindacalisti italiani, che tra il 1904 e il 1914 portarono una nota di novità nell'ambiente del socialismo italiano, già svirilizzato e cloroformizzato dalla fornicazione giolittiana» (cfr. EMILIO GENTILE, *Le origini dell'ideologia fascista (1918-1925)*, Bologna, il Mulino, 1996, p. 191).

⁴⁰ In G. NATALI, *Idee costumi uomini*, cit., pp. 99-121, da cui si cita.

⁴¹ Natali entrava in polemica con GIUSEPPE PRATO, autore del saggio *La teoria della pace perpetua nelle sue derivazioni, nel suo svolgimento storico e ne' suoi risultati* (Torino, Lattes, 1897), dove aveva sostenuto che l'ideale pacifista di provenienza francese non aveva attecchito tra i giuristi italiani, e che, con la sola eccezione di Filangieri, nessun progetto di pace perpetua era stato elaborato in Italia (G. NATALI, *Idee costumi uomini*, cit., p. 103).

⁴² Cfr. A. DI RICCO, *Il Parini di Giulio Natali*, cit.

⁴³ G. NATALI, *Idee costumi uomini*, cit., p. 115.

ricale che dentro ardeva immutata», come aveva scritto Francesco Chiesa.⁴⁴ Su questa linea di lettura (sposata anche da politici della stessa area, quali Alceste De Ambris e Arturo Labriola) si attestano tutti i letterati che partecipano all'iniziativa,⁴⁵ e Natali lo fa con l'intento di avvalorare, in competizione con la definizione crociana di «poeta della storia», un'immagine di Carducci «poeta dell'energia», nel quale rifulgerebbe «l'ideale dantesco dell'uomo inteso al fare e al dire, l'ideale mazziniano del pensiero concorde con l'azione».⁴⁶ Era un'interpretazione in sintonia col mito dell'azione e con l'attivismo vitalistico che permeava tanta parte della cultura italiana primo novecentesca:

Nato per la vita attiva, non potendo operare col braccio, scrive: nel 1876, nel memorabile discorso *Per la poesia e per la libertà*, mostra con gli esempi di Dante, del Milton, e del Foscolo i grandi poeti essere sempre stati grandi operatori [...]. Vagheggia una vita sana, libera dai tetri terrori ascetici, dalle sentimentalità morbide, dalle inutili speculazioni sull'Invisibile, esercizio delle forze fisiche non meno che delle energie intellettuali; canta il santo ideale della vita.⁴⁷

Ma questo Carducci antiascetico era stato al tempo stesso «mistico», perché capace di vedere «la divinità immanente in tutte le cose»,⁴⁸ e tale misticismo si connetteva, soreliamente, con la prospettiva di rigenerazione sociale da lui profetata in quanto «poeta dell'avvenire»:

Il poeta della storia è dunque anche il poeta dell'avvenire: come il suo Vittore, egli è degno di cantare Giustizia e Libertà al mondo aspettante; il poeta latino diventa il poeta dell'umanità. Non dimentica mai le classi diseredate; si vanta plebeo; sostiene «il vivajo delle forze d'una nazione essere, storicamente intesa, la plebe»; più volte la canta, ne vaticina l'avvento. Non è dunque un poeta di fede? Anch'egli scioglie cantici alla sua Madonna. Ma non è la dolce fanciulla di Jesse: ell'è un'altra Madonna; ell'è un'idea, fulgente di giustizia e di pietà. È la vera nova e santa Venere d'Italia; quella che redimerà la plebe, farà lieto il lavoro, sicuro l'amore; è l'idea della giustizia sociale.⁴⁹

⁴⁴ Cfr. FRANCESCO CHIESA, *Giosuè Carducci*, in «Pagine libere», a. I, n. 6, 1° marzo 1907, pp. 353-357, p. 355.

⁴⁵ Gli articoli del fascicolo speciale dedicato a Carducci (il n. 10 del maggio 1907) sono firmati, oltre che da Francesco Chiesa, da Guido Villa, Vittore Vittori, Giambattista Marchesi, G. Attilio Piovano, Eugenio Levi, Paola Baroncelli-Grosson, Giulio Natali, Vandregisilo Tocci.

⁴⁶ GIULIO NATALI, *Giosuè Carducci e la coscienza laica della terza Italia*, in «Pagine libere», a. I, n. 10, 1° maggio 1907, pp. 662-675, p. 663.

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ *Ivi*, p. 672.

⁴⁹ *Ivi*, p. 675.

Di misticismo Natali parlava anche a proposito di Foscolo, dicendo che se nei *Sepolcri* convivevano il materialismo del secolo XVIII e il sistema della speranza, era perché il poeta aveva intuito «il Mistero», gli arcani dell'Universo,⁵⁰ e aveva superato il dualismo tra materia e spirito, avvicinandosi «forse inconsapevolmente» a quello che «alcuni intelletti moderni» avrebbero poi chiamato monismo dinamico:⁵¹

Ma al monismo meccanico, o materialismo, che non vede altro che materia; all'idealismo, che non vede altro che spirito; al dualismo, che l'unità della vita rompe in materia e spirito, il Foscolo contrappone, forse inconsapevolmente, quel monismo dinamico, in cui si quietano alcuni intelletti moderni, e che vede l'Energia universale manifestarsi in due attività, esterna e interna, coesistenti a concomitanti e condizionantisi a vicenda, ma non equivalenti né riducibili l'una all'altra; due modi d'essere della stessa sostanza, cioè della Vita, che chiude nel suo circolo tutti gli esseri viventi – dal granello di sabbia allo spirito immortale.⁵²

A queste considerazioni, frutto di suggestioni antipositivistiche estemporanee, si affiancava però l'altra immagine, quella destinata a rimanere nelle successive riprese del tema, di un Foscolo che deriva «il suo intento, essenzialmente civile, dalla tradizione classica», anziché dalla «incipiente letteratura romantica europea» come avrebbero preteso alcuni critici. I *Sepolcri* diventano così «la prima voce dell'Italia che si desta dal suo sonno secolare»,⁵³ quell'Italia dell'età napoleonica, «che fu l'augusta madre della nova Italia», alla quale Natali si stava avvicinando attraverso lo studio di Francesco Lomonaco, alla cui figura, allora poco conosciuta, dedicherà, dopo qualche contributo di minore rilievo, una intera monografia, concepita per rivendicarne la memoria in concomitanza con le celebrazioni del cinquantennio dell'Unità.⁵⁴

Una sintesi di questa nuova ricerca è offerta in un discorso sul patriota lucano pronunciato in varie città nel corso di quel 1911, il cui testo, *Francesco Lomonaco e il sentimento nazionale nell'età napoleonica*, approda alle pagine della «Nuova Antologia» per essere poi riproposto in altre sedi, ma sotto un titolo mutato, nel quale, con significativo slittamento semantico, sentimento

⁵⁰ Cfr. GIULIO NATALI, *Alcune note ai "Sepolcri" di U. Foscolo*, in «Pagine libere», a. III, n. 19, 1° ottobre 1909, pp. 422-437, p. 425.

⁵¹ Al monismo dinamico si era richiamato il filosofo rosminiano Roberto Benzoni, in particolare nei saggi, entrambi del 1888, *Dottrina dell'essere nel sistema rosminiano [...]* (Fano, Tipografia Sonciniana) e *Il monismo dinamico e sue attinenze coi principali sistemi moderni di filosofia [...]* (Firenze, Loescher & Seeber), ma Natali fa riferimento, citandola in nota, all'opera di un suo epigono, FRANCESCO BELLOMIA BARONE, *Il problema fondamentale dell'Essere*, Ortona a mare, Officine grafiche, 1909.

⁵² G. NATALI, *Alcune note ai "Sepolcri"*, cit., p. 426.

⁵³ Ivi, pp. 423-424.

⁵⁴ Cfr. GIULIO NATALI, *La vita e il pensiero di Francesco Lomonaco (1772-1810)*, Napoli, Sangioanni, 1912. L'*Introduzione*, che recava la data del 20 settembre 1911, era intitolata *La "fortuna" di Francesco Lomonaco*, e si concludeva con queste parole: «Era giusto che la rivendicazione di Francesco Lomonaco si facesse in questo anno 1911, nel quale il memore pensiero deve ricorrere, oltre il cinquantennio, a quella Italia napoleonica che fu l'augusta madre della nova Italia» (ivi, p. 7).

nazionale è sostituito da nazionalismo.⁵⁵ Lomonaco vi è raffigurato come un protagonista della redenzione dell'Italia che si libera dalla gallicizzazione subita nella seconda metà del XVIII secolo, quando, «per ascoltar le voci del Montesquieu, del Voltaire, del Rousseau, avea fatto tacere e Dante e il Machiavelli e il Telesio e il Bruno e il Sarpi e il Vico». La redenzione è dunque un ritorno al passato, «la reazione contro il funesto oblio delle patrie cose».⁵⁶

Quando raccoglierà in volume i suoi studi sull'età napoleonica, Natali si premurerà di dimostrare, nell'*Avvertenza*, di non essere caduto in contraddizione con quanto aveva sostenuto nel Settecento vallardiano, dove aveva posto nell'età dei principi riformatori l'inizio del Risorgimento, mettendo in ombra il ruolo della rivoluzione francese. In realtà i giacobini italiani non avrebbero fatto altro che riprendere l'opera interrotta dai principi spaventati dagli effetti rivoluzionari delle loro stesse riforme, ricollegandosi alle origini del movimento promosso fin dai primi anni del secolo dalla «nascente borghesia».⁵⁷ E in quello che era accaduto con l'avvento del fascismo vedeva un ricorso storico che poteva conferire interesse e attualità alla sua interpretazione:

[...] la coscienza nazionale italiana si formò per reazione al cosmopolitismo della rivoluzione francese: proprio come a' nostri giorni questa coscienza, dopo un breve oscuramento, s'è rinsaldata per reazione al falso cosmopolitismo bolscevico.⁵⁸

Cultura e poesia nell'età napoleonica, il libro nel quale si leggevano queste tesi, era dedicato a Giovanni Gentile, che fin dal 1925 lo aveva chiamato a collaborare all'Enciclopedia Italiana, e a lui, «Maestro dell'Italia rinnovata dal fascismo», Natali offriva «con affetto devoto» la propria opera.

⁵⁵ È ristampato, col titolo mutato, in G. NATALI, *Idee costumi uomini*, cit., pp. 337-356 e in ID., *Cultura e poesia in Italia nell'età napoleonica. Studii e saggi*, Torino, STEN, 1930, pp. 239-261.

⁵⁶ Cfr. GIULIO NATALI, *Francesco Lomonaco e il sentimento nazionale nell'età napoleonica*, in «Nuova Antologia», fasc. 981, 1° novembre 1912, pp. 85-99, a p. 90.

⁵⁷ G. NATALI, *Cultura e poesia*, cit., pp. 7-8.

⁵⁸ Ivi, pp. 8-9.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BELLOMÌA, BARONE FRANCESCO, *Il problema fondamentale dell'Essere*, Ortona a mare, Officine grafiche, 1909.
- BENZONI, ROBERTO, *Dottrina dell'essere nel sistema rosminiano (genesi, forme e discussione del sistema) [...]*, Fano, Tipografia Sonciniana, 1888.
- BENZONI, ROBERTO, *Il monismo dinamico e sue attinenze coi principali sistemi moderni di filosofia [...]*, Firenze, Loescher & Seeber, 1888.
- CHIESA, FRANCESCO, *Giosuè Carducci*, in «Pagine libere», a. I, n. 6, 1° marzo 1907, pp. 353-357.
- CONCARI, TULLO, *Il Settecento*, in *Storia letteraria d'Italia. Scritta da una Società di Professori*, Milano, Vallardi [s. d. ma 1889].
- CROCE, BENEDETTO, *Postille*, in «La Critica», vol. XIV, 20 settembre 1916, pp. 399-404.
- DI RICCO, ALESSANDRA, *Il Parini di Giulio Natali*, in STEFANIA BARAGETTI, ROSA NECCHI e ANNA MARIA SALVADÈ (a cura di), *Geografie e storie letterarie. Studi per William Spaggiari*, Milano, LED, 2019, pp. 127-134.
- FOLENA, GIANFRANCO, *Benedetto Croce e gli "Scrittori d'Italia"*, in *Critica e storia letteraria. Studi offerti a Mario Fubini*, Padova, Liviana 1970, vol. II, pp. 123-160, a p. 127.
- GENTILE, EMILIO, *Le origini dell'ideologia fascista (1918-1925)*, Bologna, il Mulino, 1996.
- GENTILE, GIOVANNI, [rec. a] HAZARD PAUL, *La révolution française et les lettres italiennes*, Paris, Hachette 1910, in «La Critica», vol. IX, 1911, pp. 454-456.
- GIANINAZZI, WILLY, *Intellettuali in bilico. «Pagine libere» e i sindacalisti rivoluzionari prima del fascismo*, Milano, Unicopli 1996.
- Il valore italiano: antologia storica, diretta dal prof. Camillo Manfroni con la collaborazione di molti insegnanti e studiosi di storia patria*, Roma, L'Universelle, 1916.
- MASSARANI, TULLO, *Carlo Tenca e il pensiero civile del suo tempo*, Milano, Hoepli, 1886.
- MASSARANI, TULLIO, *Studii letterari e artistici*, per cura di G. Natali, Firenze, Le Monnier, 1909-1911, 8 voll.
- MAZZONI, GUIDO, *L'Ottocento*, Milano, Vallardi 1913.
- MURATORI, LUDOVICO ANTONIO, *Annali d'Italia [...]*, t. XVI, Milano, Pasquali, 1753.
- MUSSOLINI, BENITO, *La poesia di Klopstock dal 1789 al 1795*, in «Pagine libere», a. II, n. 21, 1° novembre 1908, pp. 1227-1231.
- NATALI, GIULIO, *Ancora la politica dei letterati*, in «Critica sociale», 1 settembre 1897.
- ID., *Giosuè Carducci e la coscienza laica della terza Italia*, in «Pagine libere», a. I, n. 10, 1° maggio 1907, pp. 662-675.
- ID., *Alcune note ai "Sepolcri" di U. Foscolo*, in «Pagine libere», a. III, n. 19, 1° ottobre 1909, pp. 422-437.
- ID., *Francesco Lomonaco e il sentimento nazionale nell'età napoleonica*, in «Nuova Antologia», fasc. 981, 1° novembre 1912, pp. 85-99.
- ID., *La vita e il pensiero di Francesco Lomonaco (1772-1810)*, Napoli, Sangioanni, 1912.
- ID., *Idee costumi uomini del Settecento. Studi e saggi letterari*, Torino, STEN, 1916.

- ID., *L'idea del primato italiano prima di Vincenzo Gioberti*, in «Nuova Antologia», 16 luglio 1917, pp. 126-134.
- ID., *Cultura e poesia in Italia nell'età napoleonica. Studii e saggi*, Torino, STEN, 1930.
- ROTA, ETTORE, *L'enigma del Settecento italiano e il problema delle origini del nostro Risorgimento*, in «Nuova Rivista Storica», fasc. IV, 1918, pp. 381-391.
- TABARRINI, MARCO, *Degli studi storici in Italia e del più fruttuoso loro indirizzo*, in «Archivio Storico Italiano», n. s., t. IV, parte II, 1857, pp. 101-116.
- VENTURI, FRANCO, *La circolazione delle idee*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XLI (1954), pp. 203-222.
- VITELLI, EUGENIO, NATALI GIULIO, *Storia dell'arte ad uso delle scuole medie e delle persone colte*, Torino-Roma, Roux e Viarengo, 1903.



PAROLE CHIAVE

Giulio Natali; Settecento; Letteratura italiana; Storia della critica



NOTIZIE DELL'AUTORE

Alessandra Di Ricco insegna Letteratura italiana all'Università di Trento. È specialista della letteratura italiana del XVIII secolo, e si è in particolare occupata di: poesia all'improvviso, letteratura teatrale (Goldoni, Grisellini, P. J. Martello...), storia di generi, temi e forme della poesia e della prosa, tra i quali: il prosimetro, l'elegia, l'idillio, la satira, il dialogo, la poesia campestre, la poesia d'occasione, la poesia encomiastica (con particolare riguardo all'encomiastica napoleonica), il giornalismo e le polemiche letterarie. Ha pubblicato studi sull'Arcadia e sulla letteratura dell'età dell'Illuminismo, saggi sul comico e sulla poesia religiosa. Tra gli autori di cui si è occupata: Parini, Goldoni, Bertola, Monti, Martello, Mattei, Bettinelli, i fratelli Verri. Fa parte del Comitato esecutivo della Società di Studi sul Diciottesimo Secolo (SISSD) ed è socia dell'Associazione degli Italianisti (ADI).

COME CITARE QUESTO ARTICOLO

ALESSANDRA DI RICCO, *Il Settecento senza lumi di Giulio Natali*, in «Ticontre. Teoria Testo Traduzione», 16 (2021)



INFORMATIVA SUL COPYRIGHT

La rivista «Ticontre. Teoria Testo Traduzione» e tutti gli articoli contenuti sono distribuiti con licenza [Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Unported](#); pertanto si può liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire la rivista e i singoli articoli,

purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.